

Liste manipolate per cambiare maggioranza etnica

Trucchi serbi Slittano le elezioni Rinviate le comunali in Bosnia

L'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa ha rinviato le elezioni municipali in Bosnia. Troppe irregolarità nella formazione delle liste elettorali da parte serba hanno cambiato la composizione etnica di comuni che, prima della guerra, erano a maggioranza musulmana. «Così si premierebbe chi ha voluto la guerra». Il 14 settembre si voterà comunque per le cantonali, le presidenziali e le politiche. L'Onu denuncia violazioni dei diritti umani.

NOSTRO SERVIZIO

■ SARAJEVO. Schede nell'urna, armi di pulizia etnica. Ed è per questo che il 14 settembre prossimo in Bosnia non si voterà per le municipali. Lo ha annunciato ieri l'americano Robert Frowick, a nome dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa incaricata della supervisione delle consultazioni. Ci sono state troppe manipolazioni delle liste elettorali, soprattutto da parte serba. Tanto da snaturare completamente la composizione etnica di intere circoscrizioni, cancellando la maggioranza musulmana e disegnando sulla maculata mappa bosniaca una regione in tinta unita, serba di fede e di lingua. Tutto da rifare, quindi, la data slitta all'anno prossimo, si parla di aprile o maggio. Restano invece confermate le altre sei consultazioni previste per il 14 settembre, cantonali, presidenziali e politiche: il voto si esprime prevalentemente su base etnica, non territoriale, le liste elettorali sono differenti.

I serbi si difendono e già hanno proclamato la loro intenzione di votare comunque anche per le municipali, ignorando il veto dell'Osce. «Siamo preoccupati per l'influenza che una delle parti ha esercitato su Frowick», ha detto Momcil Krajinic, presidente del parlamento della Repubblica serba. Pale, sostiene, non ha nulla da rimproverarsi, tutto è in regola con quanto stabilito dagli accordi di Dayton.

Lo strumento che più rapidamente dei cannoni è riuscito a cambiare il colore di Srebrenica e Brcko è infatti previsto nel trattato di pace. E ha un nome: modulo P2. Formula che tradotta significa che i rifugiati hanno il diritto di votare dove si sono stabiliti o dove intendono trasferirsi a vivere. Applicato alla lettera - e spesso forzando la volontà dei profughi - il modulo P2 ha cancellato la maggioranza musulmana di Srebrenica. La città simbolo del massacro etnico adesso conta nelle sue liste elettorali 24.426 cittadini serbi che non ci hanno mai messo piede. E Brcko, raccolto tra diverse regioni controllate dai serbi della cui appartenenza deciderà prossimamente un arbitrato internazionale, ha adesso 42.763 elettori nuovi di zecca. E via contando,

secondo un piano mirato a riempire i «buchi» della presenza serba sul territorio. Dei 220.000 profughi ospitati in Serbia e Montenegro, 120.000 si sono iscritti in massa in comuni della Repubblica serba che prima della guerra contavano una maggioranza musulmana. Iscrizione spesso forzata, pena la sospensione degli aiuti umanitari. Molti si sono visti consegnare il modulo per le elezioni con già scritto il nome del paese in cui avrebbero dovuto votare e che naturalmente non era il loro. Da parte musulmana si sono levate proteste, lo stesso Alto commissariato Onu per i rifugiati aveva contestato un voto destinato a premiare la pulizia etnica.

La decisione dell'Osce è stata approvata calorosamente anche da Carl Bildt, responsabile dell'ap-

Washington approva «Ci sono regole da rispettare»

Gli Stati Uniti concordano con la decisione dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Osce) di rinviare le elezioni comunali in Bosnia, previste originariamente per il mese prossimo. Per il negoziatore Usa per la Bosnia, John Kornblum, il rinvio è «un passo molto chiaro e decisivo da parte dell'Osce... per dimostrare che ci sono regole chiare da rispettare, se si vogliono tenere le elezioni; che la violazione delle regole o del loro spirito non sarà tollerata; che le elezioni si devono svolgere nelle condizioni adatte». Robert Frowick, l'americano a capo dell'Osce, aveva ieri comunicato di aver deciso il rinvio delle elezioni a causa di presunte irregolarità nella registrazione degli elettori serbi, tali da modificare la mappa etnica della Bosnia e da attribuire a Pale una continuità territoriale che non ha. Irregolarità erano state segnalate dall'Onu e da parte musulmana. Sarajevo aveva protestato con energia, chiedendo l'intervento dell'Osce, dietro la minaccia di boicottare le consultazioni.

plicazione degli accordi di pace. Gli stessi a cui si appellano i serbi per contestare il rinvio delle elezioni, accusando Frowick di non rispettare i patti. L'accordo di Dayton è chiaro sul fatto che la supervisione delle elezioni spetta all'Osce replica il responsabile Osce per la Bosnia - Tutti i tentativi di infrangere questa regola non saranno validi».

Di regole per poter dare a quelle del 14 settembre il nome di consultazioni democratiche ne sono state in realtà violate parecchie. Non solo sulla composizione delle liste. «Dobbiamo abbandonare l'idea che queste elezioni saranno libere e oneste», ha detto l'inviata speciale dell'Onu per i diritti umani Elisabeth Rehn, dopo un sopralluogo in Bosnia. Le minoranze, sugli opposti fronti, restano l'ombra del nemico, l'ipotesi di una convivenza si perde nello stillicidio di piccole violenze quotidiane. I partiti nazionalisti si trasformano in regime, più ancora di quando non fosse già accaduto in guerra.

Il Partito di azione democratica del presidente bosniaco Alija Izetbegovic muove le sue frange più estreme per tacitare le voci d'opposizione nelle regioni musulmane. La Bosnia multietnica predicata sotto le bombe è rimasta sepolta nelle fosse comuni e nei lager. Non si tollerano voci ancora disposte a parlare in nome della convivenza tra serbi, croati e musulmani. L'ex braccio destro di Izetbegovic, Haris Silajdzic, che si presenta con il Partito per la Bosnia Erzegovina, è stato ferito con una spranga di ferro durante un comizio a Cazin per aver speso parole a favore di una patria comune. Osservatori occidentali denunciano l'attività di gruppi paramilitari a scopo intimidatorio. L'informazione subisce il peso del partito di governo di Sarajevo. La televisione e la radio ignorano la campagna elettorale dell'opposizione, il previsto canale internazionale - garanzia della pluralità delle voci - non è ancora nato.

Il fronte serbo è meno variegato, ma anche dalla parte dei vincitori la campagna elettorale non lascia spazio a chi rema controcorrente. Se ne lamentano i profughi che oggi cominciano a votare a Belgrado, ma che nel buio dell'informazione di regime non hanno potuto seguire la campagna elettorale. Per Pale sono pedine da spostare sullo scacchiere bosniaco, maltoni per tirare su il muro di cinta della Grande Serbia. Quelli che sperano ancora di poter tornare a casa propria la prendono male. E stringono con rabbia i moduli per l'iscrizione nelle liste elettorali dove non si parla più del diritto dei profughi a tornare nelle loro abitazioni, ma di un generico ritorno al paese natale.



Una donna serba vende sigarette ad un soldato dell'Ifor

Janek Skarzynski/Ansa

Sarajevo e Pale alle urne il 14 settembre per scegliere presidenti e parlamento

La decisione dell'Osce di rinviare il voto del 14 settembre prossimo riguarda esclusivamente le consultazioni amministrative bosniache. Da parte serba sono state fatte iscrizioni in massa di rifugiati nelle liste elettorali di località che prima della guerra contavano una maggioranza musulmana ma che Pale vuole includere entro i confini della Repubblica serba. Il 14 settembre i cittadini bosniaci dovranno comunque votare per altre sei istituzioni:

- 1) Presidenza della Bosnia Erzegovina. Sarà composta da tre membri, un serbo, un croato e un musulmano, eletti per un incarico di due anni. Il voto è su base etnica. I cittadini della repubblica serba voteranno per il presidente serbo, quelli della federazione croato-musulmana per scegliere gli altri due.
- 2) Parlamento della Bosnia Erzegovina. Sarà formato da una Camera dei

rappresentanti - con 42 deputati suddivisi nella misura di un terzo per i serbi e due terzi per croato-musulmani - e da una Camera dei popoli (15 membri, 5 per ogni gruppo nazionale) nominata dai parlamenti delle due entità costitutive della Bosnia. 3) Presidenza della repubblica serba. Voteranno solo gli elettori della parte serba per eleggere un presidente ed un vicepresidente, la cui durata in carica non è ancora stata precisata. 4) Parlamento della Federazione croato-musulmana. Conterà 140 deputati e sarà affiancata da una Camera dei popoli scelta dai Cantoni. 5) Assemblea nazionale della Repubblica serba. Sarà composta da 140 membri, eletti nella Repubblica serba. 6) Assemblee cantonali della Federazione croato-musulmana. Saranno designate rispettando la proporzione di croati e musulmani in ogni cantone.

Salvi i passeggeri

I dirottatori iracheni si arrendono

NOSTRO SERVIZIO

■ LONDRA. Professionalità dei negoziatori britannici e ragionevolezza dei pirati dell'aria iracheni hanno portato ad una conclusione pacifica il dirottamento del volo 150 della Sudan Airways partito da Khartoum per Amman l'altro ieri sera e ieri giunto prima dell'alba all'aeroporto londinese di Stansted. Tutti i 186 passeggeri e i 13 membri dell'equipaggio dell'Airbus 310 dirottato da sei uomini armati di bombe a mano sono usciti dalla vicenda illesi e senza particolari traumi, hanno riferito fonti della polizia della Contea dell'Essex dove si trova l'aeroporto. L'aereo, atterrato verso le 04.30 locali, è stato portato in una zona isolata dell'aeroporto, a tre chilometri dal terminal principale, presso un hangar già circondato da decine di agenti. Un'ora dopo l'atterraggio, ha spiegato il capo della polizia dell'Essex John Burrow in una conferenza stampa alla fine dell'operazione - che ha interessato circa 500 agenti -, era già in corso il negoziato condotto da terra dall'ispettore capo Winston Bernard attraverso il pilota Abdel Hamid Hidirbi che ha dato prova di sangue freddo ed è stato l'ultimo a lasciare l'aereo. Dopo le 06.30 cominciava il rilascio degli ostaggi proseguito a scaglioni di una decina di persone fino alle 13.00. I disidenti iracheni autori del dirottamento hanno così tenuto fede all'impegno preso a Larnaca (Cipro), dove l'aereo aveva fatto scalo nella notte per rifornirsi di carburante. Fonti della polizia hanno in seguito chiarito che i sei dirottatori sono stati arrestati assieme a una settima persona, che si trovava a bordo dell'aereo. Non è ancora chiaro se fra i passeggeri ci fossero anche alcuni parenti dei pirati dell'aria come sembrava in un primo momento. Al successo del negoziato ha contribuito un dissidente iracheno con cui i dirottatori avevano chiesto di essere messi in contatto fin dall'atterraggio. L'uomo in questione è Siddiqi Saddah, in esilio da prima dell'invasione del Kuwait da parte delle truppe di Baghdad nel 1990. Lasciato l'Irak, Saddah, tecnico informatico che vive a Londra da tre anni, aiuta i compatrioti in cerca di asilo nel Regno Unito. Oggi opera a titolo personale ma fino a un anno fa agiva attraverso l'associazione della comunità irachena, un gruppo non politico dedicato proprio all'assistenza dei rifugiati iracheni. Una volta certi della presenza di Saddah che dalla torre di controllo avrebbe potuto seguire gli avvenimenti, i dirottatori hanno subito promesso che avrebbero rilasciato tutti gli ostaggi e che da lì a breve si sarebbero arresi. Le autorità londinesi hanno mantenuto il più stretto riserbo sull'identità dei dirottatori che, secondo fonti della dissidenza irachena nella capitale inglese, avrebbero potuto essere militari decisi a non rientrare in patria dove sono in corso delle «purghe» in seno alle forze armate. L'incertezza regna anche per quel che riguarda il destino riservato ai pirati dell'aria, se non che rimarranno sotto chiave finché il governo britannico non deciderà il da farsi circa la richiesta di asilo politico. Non sembra comunque che dovranno rispondere della minaccia di far saltare l'aereo fatto a Larnaca ma non più ripetuta una volta giunti a Londra. Mentre il ministro dell'Interno Michael Howard elogiava le forze dell'ordine per l'esito dell'operazione, il dirottamento è stato condannato dal presidente della commissione parlamentare per gli Affari Esteri. Definendo il dirottamento un «rimane orrendo», il conservatore David Howell ha chiesto che i pirati dell'aria vengano trattati con estrema severità per non dare il messaggio sbagliato ai terroristi nel mondo. Simile la reazione del Consiglio esecutivo del Congresso nazionale iracheno, il Parlamento in esilio formato a Londra da dissidenti del regime di Saddam Hussein. In un comunicato, il Consiglio si è detto «inequivocabilmente contrario» al dirottamento e a ogni violenza contro i civili, pur esprimendo comprensione per le «misure disperate» alle quali iracheni oppressi da Saddam possono far ricorso «preferendo vivere nelle carceri britanniche piuttosto che nell'Irak di Saddam».

Netanyahu dà il via libera ai lavori in Cisgiordania. Oggi Consiglio straordinario Olp. Scontri a Gerusalemme

Schiaffo a Arafat, 900 case ai coloni

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

■ Le ruspe hanno cominciato a muoversi intorno alle 13.00 (le 12 in Italia). L'ordine che gli operai hanno ricevuto dalle autorità israeliane è perentorio: abbattere quella costruzione di 10 metri per venti nel quartiere di Bab Hutta, nel cuore della città vecchia di Gerusalemme. Quell'edificio va distrutto perché la società di beneficenza che li è ospitata, «Bourj al-Laqlaq» - secondo il ministro della Difesa Yitzhak Mordechai - è sovvenzionata dall'Autorità nazionale palestinese (Anp). In un attimo l'intera zona diviene teatro di violenti scontri. A colpi di lacrimogene e di manganelli, la polizia israeliana carica una piccola folla di palestinesi che si era riunita per protestare contro quella prova di forza. L'aria diviene irrespirabile, decine di persone fuggono nei vicoli stretti della Gerusalemme araba, inseguite dagli agenti israeliani. Che fanno uso delle pallottole di gomma, sparate ad altezza d'uomo. «Diciamo a Netanya-

hu che i suoi bulldozer non riusciranno a fare di Gerusalemme la capitale d'Israele», sostiene Ahmed Basth, deputato al Consiglio dell'Autonomia. Assieme ad altri membri del Parlamento palestinese, Basth convoca uno sciopero generale di due ore nel settore est della città. Una forma di protesta che ricorda i giorni dell'Intifada quando il blocco delle attività commerciali nella parte araba di Gerusalemme era attuato quasi quotidianamente. Durissimo il comunicato emesso dall'«Orient House», rappresentanza ufficiosa dell'Olp a Gerusalemme: «Faremo di tutto perché il settore orientale della città resti arabo e musulmano».

Poche ore prima Moshe Fogel, portavoce del ministero della Difesa israeliano, aveva annunciato ufficialmente che il ministro Yitzhak Mordechai aveva dato il «nulla osta» definitivo per la costruzione di 900 nuovi alloggi destinati ad ebrei ultraortodossi nella colonia di Kyriat

Sefer, in Cisgiordania. Secondo il quotidiano di Tel Aviv «Ma'ariv», che ieri mattina aveva anticipato l'annuncio, nello stesso insediamento saranno edificate in una fase successiva altre 906 abitazioni. L'autorizzazione partita da Mordechai è la prima a livello ufficiale data dopo la formazione del governo di destra guidato da Benjamin Netanyahu che lo scorso 2 agosto aveva deciso di porre fine al «congelamento» delle colonie ebraiche voluto dai governi laburisti di Yitzhak Rabin e Shimon Peres. Per Fogel, il passo di Mordechai non ha nulla di politico ma è motivato «dalla crisi degli alloggi esistente tra gli ultraortodossi», e aggiunge serafico, si inquadra «nella crescita naturale di una colonia vicina alla «linea verde» che separa Israele e Cisgiordania». Ai primi di agosto, lo stesso ministro della Difesa aveva autorizzato l'installazione di 300 case prefabbricate in vari insediamenti ebraici nei Territori suscitando l'indignata protesta di arafat e degli altri dirigenti palestinesi. Una protesta

che si è reiterata ieri dopo l'annuncio dell'approvazione delle 900 nuove abitazioni per Kyriat Sefer e la demolizione della casa nel cuore arabo di Gerusalemme. «Quelle 900 case sono chiaramente contro il processo di pace come l'abbattimento della sede di «Bourj al-Laqlaq» è una minaccia al prosieguo dei negoziati», afferma Nabil Abu Rudeina, consigliere di Arafat, a nome del leader dell'Olp. Ma le proteste palestinesi non smuovono di un millimetro Benjamin Netanyahu, impegnato con instancabile determinazione nell'affossamento del negoziato di pace. La costruzione delle 900 case, precisa in un comunicato l'ufficio del primo ministro, non solo non verrà rimessa in discussione ma la sua attuazione è «immediata». Un nuovo schiaffo per Arafat, che reagisce convocando una riunione d'urgenza, oggi a Ramallah. Un solo punto all'ordine del giorno: come rispondere all'«ennesima provocazione» del governo israeliano. Il momento è drammatico, quelle ruspe in azione

a Gerusalemme Est e nei Territori schiano di seppellire le ultime speranze di pace. Per questo Arafat chiama a consulto a Ramallah i ministri dell'Anp, i membri del Comitato esecutivo dell'Olp, i deputati del Consiglio legislativo e i componenti del Consiglio nazionale: è la prima riunione del genere di così alto livello. «Difenderemo la pace e la nostra terra con la diplomazia e la politica ma anche in altri modi», anticipa il ministro degli Affari municipali Saeb Erekat, uno dei più autorevoli dirigenti palestinesi. Sorride, Erekat, pensando alle tante volte in cui «Bibi» ha parlato di pace e giurato di voler rispettare gli accordi di Oslo. Quello del ministro palestinese è un sorriso amaro, che cela rabbia e disillusione. Perché i fatti determinati in questi primi mesi di governo da Netanyahu vanno nella direzione opposta, come dimostra il rilancio in grande stile della politica degli insediamenti. E tutto ciò, denuncia Erekat, nel «silenzio complice» della Comunità internazionale.

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.
Numero Verde
IME 167-341143

La musica del secolo
Novecento
In edicola
Percussioni e innovazioni ritmiche
Strauss, Honegger, Šostakovic
Varèse, Bartók, Stravinskij
Cd + fascicolo illustrato di 48 pagine
lire 18.000
l'Unità Magazine